

Gianni Isola, l'arte dell'ascolto

di Enrico Menduni

(in "La radio. Percorsi e territori di un medium mobile e interattivo", a cura di Enrico Menduni, Bologna, Baskerville, 2001, pp. 569-572)

Solo recentemente, con le sue più recenti prove,¹ Gianni Isola si era finalmente concesso di diventare uno storico della radio. Sempre così attento e meticoloso nelle distinzioni, si definiva piuttosto uno studioso dell'ascolto radiofonico o, se preferiamo, dell'atteggiamento popolare di fronte alla radio. C'era in questo suo atteggiamento un riflesso del modo quasi casuale nel quale si era imbattuto in questo strumento di comunicazione: nel corso di una ricerca storica sul movimento operaio, era curvo sulla più classica delle fonti, un carteggio conservato presso il Casellario politico dell'Archivio centrale dello Stato, quando scoprì che Evangelina Fasulo, madre del comunista fuoriuscito Giuseppe Berti, aveva un rapporto con la radio, anzi con "l'aradio". Il successo della radio poteva diventare così una chiave di lettura di stati d'animo e atteggiamenti largamente diffusi e contribuire a far luce sulla formazione culturale dei vari gruppi e ceti sociali.

Studiare l'ascolto della radio non era però una cosa semplice. Come lo stesso Isola ci ricorda, solo dal 1954 qualcuno alla Rai pensò di conservare almeno qualche registrazione delle trasmissioni, e i documenti aziendali, compresi i testi e i copioni dei programmi, sono stati tenuti nella forma più lontana possibile da un archivio organizzato; probabilmente non per caso, ma perché un ente condotto in forme privatistiche cercava di svincolarsi in ogni modo, compreso questo, dalla sua natura para-pubblica. La trasmissione si perdeva per sempre nelle onde dell'etere; la registrazione su disco a cera persa era riservata alle trasmissioni più ufficiali e impegnative, quella magnetica (su filo di ferro), con apparecchiature tedesche, venne riservata ai corrispondenti di guerra.

Nello studio della radio il mezzo è reticente a farsi analizzare; è come suonare ad una porta che non è mai aperta dall'interessato ma da numerosi altri personaggi, di varia inattendibilità, che danno vaghe notizie, forniscono elementi di contorno, a volte confondono il visitatore. In mancanza di registrazioni, la ricostruzione di Isola si è affidata ad esili copioni, battuti a macchina con la carta carbone su sottili fogli di carta velina e rapidamente deperibili, ritrovati in qualche scantinato dell'attuale Rai; oppure a testi di trasmissioni conservati in copia negli archivi dei ministeri che, a fini propagandistici, li avevano prodotti o visionati. Altri testi sono stati pubblicati in riviste o libri.

Gli archivi della Rai costituivano un autentico cruccio per Isola, che aveva anche ricevuto un mandato per esplorare le giacenze delle varie sedi regionali. I mancati o diversi sviluppi dei suoi sondaggi, dovuti a qualcuno dei tanti convulsi mutamenti al vertice dell'ente, lo avevano deluso. Continuava dunque a cercare un po' dappertutto testi dei programmi, compiendo anche un'incursione del mondo dell'immagine: volti di divi radiofonici, fissati nelle fotografie, che nessuno aveva mai visto perché solo le voci erano la marca riconoscibile dall'ascoltatore comune, che provava anzi un certo straniamento nell'abbinamento della voce ad un corpo determinato, illustrato nell'immagine. Isola ricercava senza tregua le lettere degli ascoltatori (soprattutto quelle pubblicate da riviste specializzate), le recensioni sulla stampa, i commenti e le informative conservate negli archivi, testimonianza di un pervasivo controllo dello Stato sulla radio; e

¹ I principali scritti di Gianni Isola sulla radiofonia sono: *Abbassa la tua radio, per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, Scandicci, La Nuova Italia, 1990; *L'immagine del suono. I primi vent'anni della radio italiana*, Firenze, Le Lettere, 1991; *Cari amici vicini e lontani: storia dell'ascolto radiofonico nel primo decennio repubblicano (1944-1954)*, Scandicci, La Nuova Italia, 1995; *L'ha scritto la radio. Storia e testi della radio durante il fascismo (1924-1944)*, Milano, Bruno Mondadori, 1998. Precedentemente si era avvicinato alla radio con tre saggi pubblicati su "Passato e Presente": *Evangelina e l'aradio*, a. I, 1982, n. 1, pp. 197-206; *I primi sessant'anni della radio italiana*, a. IV, 1985, n. 8, pp. 145-156; *Radio Days: storia della radio o storia dell'ascolto?* A. VII, 1988, n. 17, pp. 121-136.

schedava protagonisti e personaggi, con cui - insieme a chi scrive - avrebbe voluto realizzare un dizionario biografico della radio italiana, che l'editore Zanichelli non poté pubblicare. Con la laboriosa cucitura di tutti questi materiali ci restituiva, un libro dopo l'altro, il tessuto connettivo della radiofonìa italiana.

Gianni Isola era persona troppo colta da non contrastare alla radice la principale obiezione che si poteva muovere al suo metodo, e cioè la trattazione del tutto accessoria e marginale della musica, in parte motivata con la prevalenza del parlato nei compiti propagandistici e di orientamento delle masse attribuiti al mezzo radio, e in parte con la maggiore accessibilità dei documenti musicali (come le canzoni dell'epoca), riprodotti in dischi e musicassette reperibili in commercio. Né gli sfuggiva un'altra insidiosa obiezione, e cioè la differenza talvolta profonda ma sempre difficilmente misurabile tra il copione e l'oralità di quanto effettivamente pronunciato ai microfoni, sia per effetto dell'improvvisazione teatrale, sia perché il testo di cui disponiamo è stato levigato, riveduto e corretto in vista di quella pubblicazione che ce lo ha reso accessibile. Considerava perduto per sempre il "flusso radiofonico", il complessivo scorrere dell'emissione sonora che non è composto solo dai programmi ma da annunci, sigle, pubblicità, jingles, stacchi: un concetto che gli era giunto, come lui stesso dichiarava, dalla frequentazione dell'amico Mauro Wolf piuttosto che da Raymond Williams e da altri autori (penso ad Umberto Eco) che forse gli avrebbero fatto considerare diversamente l'amalgama voce-suono e l'avrebbero forse indotto a spostare maggiormente il tipo di influsso esercitato dalla radio dal piano cognitivo a quello emozionale.

La verità è che Gianni amava profondamente la radio informativa e parlata, sebbene avesse preso a prestito due versi di una canzonetta per intitolare il suo libro più fortunato, "Abbassa la tua radio, per favore...". Questo era il punto di caduta tra la sua formazione di storico del movimento operaio e la scoperta di un mezzo che sapeva rivolgersi direttamente, in contemporanea, ad ogni classe sociale con lo stesso contenuto, esercitando su ognuna di esse influssi significativi; un mezzo che, per tale sua caratteristica e non per ragioni tecniche, era controllato dallo Stato. Per questo motivo Isola ha studiato la radio parlata e non quella musicale, la radio pubblica e non quella privata, la radio e non la televisione; ma per lo stesso motivo ha raggiunto, in questo suo specifico campo di studio, risultati difficilmente eguagliabili.